

LUCE: l'anelito alla luminosità, tra chiari e scuri, nell'opera di Giorgio Biferali

Lo scrittore ci parla di “luce”, una parola cruciale, che nel suo romanzo contraddistingue ogni passaggio significativo

LUCE

Una leggenda racconta che Goethe, poco prima di morire, disse solamente due parole: «Più luce». Non lo so se sia vero o meno, ma in fondo che importa? È proprio in questo non saperlo e crederci lo stesso che nascono le storie.

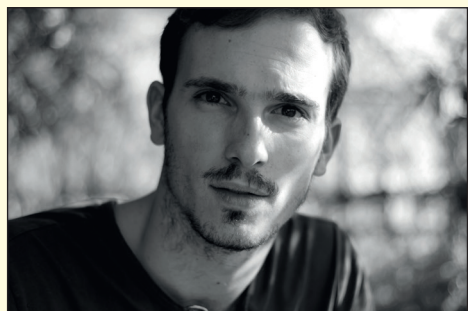
Ricordo uno dei primi giorni di settembre di quattro anni fa, io e Paolo Di Paolo stavamo lavorando al nostro diario di viaggio, quello che sarebbe diventato poi *A Roma con Nanni Moretti*. Eravamo seduti, io, Paolo e Nanni, sulle scale del suo cinema, il ‘Nuovo Sacher’. Avevamo chiesto a Nanni quale fosse il suo rapporto con Roma e lui aveva divagato più volte. Sapevamo che quella era una domanda difficile, che voleva troppe risposte o non

ne voleva nessuna, che Nanni, forse, era troppo coinvolto in quella storia per darci una risposta chiara, razionale, lucida. Alla fine ci ha detto che Roma, per lui, era come sua madre, e quindi era come se qualcuno gli chiedesse che rapporto aveva con sua madre. «E poi vedete...», ci ha detto, e intanto guardava in alto, in quegli spicchi di cielo azzurro tra gli alberi che si riflettevano a terra, sui marciapiedi, sui sanpietrini, sull’asfalto, «la luce di giornate come questa... credo che ci sia in pochi posti nel mondo».

Lì ho capito che io e Nanni, forse, avevamo le stesse abitudini, la stessa voglia di guardare. Anche a me aveva sempre interessato la luce. La cercavo per strada, nelle vie nascoste delle città, dove magari prendeva forme strane, inaspettate, la cercavo nelle case, nelle stanze, la vedevo giocare con gli angoli, con i muri bianchi, con

le finestre. Le finestre, ho sempre amato le finestre, le vedevo come il confine ideale tra il mondo di dentro e quello di fuori, tra il pubblico e il privato, era da lì che cominciava ogni giorno, ed era la luce che entrava da lì a dettarlo. Per questo ho scelto poi di scrivere un racconto per ragazzi su uno degli scrittori più luminosi di sempre, Italo Calvino, *Lo scoiattolo della penna*, la storia di uno scrittore, di un essere umano sempre a metà tra cielo e terra, alla continua ricerca della luce migliore, della giusta distanza dalle cose. E così sono arrivato al mio primo romanzo, che sognavo da chissà quanto tempo: *L'amore a vent'anni*. Già dalla copertina si capisce l'importanza che la luce avrà nella storia, l'importanza che la luce ha sempre avuto per me. Una copertina color albicocca. Nel romanzo si racconta il passaggio di Giulio, il protagonista, all'età adulta, e quel

colore l'ho scelto perché mi ricordava uno dei tanti colori del tramonto romano, e il tramonto, che è il momento in cui scende la sera e il cielo si spegne, i contorni delle cose si fanno meno chiari e il mondo di fuori sembra più incerto, ecco, il tramonto somiglia tanto a quel passaggio che Giulio compie durante la storia. L'infanzia, quindi, chiara e luminosa come il giorno, e il mondo dei grandi che somiglia alla sera, alle tante ombre della notte. E la storia con Silvia, la ragazza che abita nella sua stessa via, di fronte a lui, che frequenta il suo stesso corso all'università, di cui lui si innamora non appena la vede, ecco, la storia con lei è tutta un gioco di luci e di ombre. La prima volta che si parlano, il cuore di Giulio batte così forte che ha paura che possa sentirlo anche lei. Si dicono Ciao, si presentano, camminano, parlano del più e del meno, viene



GIORGIO BIFERALI è nato a Roma nel 1988. Ha pubblicato *A Roma con Nanni Moretti* (Bompiani 2016, con Paolo Di Paolo) e *Italo Calvino. Lo scoiattolo della penna* (La nuova frontiera 2017). Scrive per giornali e riviste. *L'amore a vent'anni* (presentato al Premio Strega 2018) è il suo primo romanzo. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



giù una pioggia fortissima, poi torna il sereno, lui la accompagna a casa, si salutano, e Giulio comincia a girare senza meta per la città, come fosse un turista o quasi, e vede la luce che illumina la cupola di San Pietro che quel giorno somiglia a “uno spicchio di limone”. Quando lei gli scrive su facebook per la prima volta, lui va a spiare il suo diario, la sua bacheca, e si accorge che lei ha postato una delle canzoni che lui preferisce di De Gregori, *La casa di Hilde*, che comincia con “L’ombra di mio padre, due volte la mia”. Una delle prime sere che loro escono insieme, a Roma, che di notte sembra come illu-

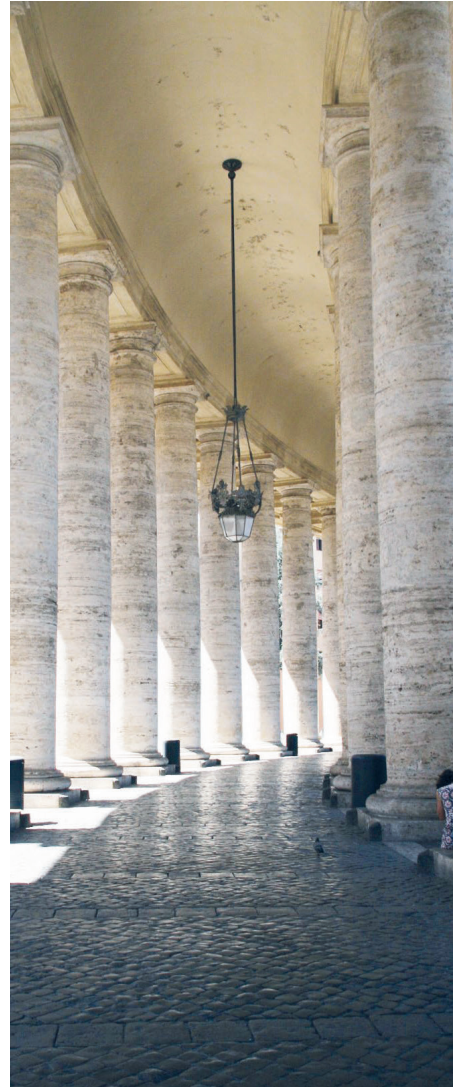
minata da “tante piccole abat-jour”, c’è la Notte dei Musei, che sono gratuiti e aperti fino alle 2. Lui, lei e i loro amici scelgono il MAXXI, che lui ha sempre visto di giorno, tanto che nel suo immaginario credeva quasi che la luce naturale del cielo facesse parte delle installazioni. Negli occhi di Silvia, all’inizio della loro storia, Giulio vede dei lampioncini illuminati, e da quelli si accorge e capisce che anche lei è innamorata, proprio come lui. Ma con il tempo che passa, Giulio si accorgerà che loro storia, in realtà, somiglia molto al tratto della metro tra Lepanto e Flaminio. In quel tratto lì, per una decina di

secondi, la metro sale in superficie e si affaccia su Roma, si vedono gli alberi, il ponte, il Tevere, i colori di Roma, e tutta la sua luce che invade ogni angolo di quei vagoni in movimento. Una luce che dura poco, pochissimo, come i momenti di felicità con lei, perché poi si torna giù, nel buio, nei riflessi delle vetrate e delle luci artificiali. E Giulio, a Silvia, proprio come Goethe prima di morire, sembra chiedere solamente una cosa: “Più luce”. ■

Giorgio Biferali

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RUBRICA A CURA DI
Emanuela Monti



Da L’amore a vent’anni, Tunué, 2018

Ho cominciato a vagare per Roma come se fossi appena arrivato, come se la vedessi per la prima volta. Stava tornando la luce che illuminava una piccola parte della cupola di San Pietro, che quel giorno somigliava a uno spicchio di limone. Il colonnato sembrava che volesse abbracciarmi, e io volevo fermare la macchina, scendere, mischiarmi con i turisti che seguivano le guide con l’ombrellino e il microfono. Mi sono fatto lavare il vetro a ogni semaforo rosso, e andavo piano, pianissimo, mentre dietro si sentiva un concerto di clacson di gente che aveva fretta di tornare a casa e non sapeva che io non ero lì, che la macchina si guidava da sola, che mi sentivo leggero, felice. Era tornato persino Allan vicino a me, seduto dove si era appena seduta Silvia, e mi ha detto Quanto tempo, amico mio, ti vedo bene, come non ti vedevo da anni, più o meno da quando tuo padre ti ha regalato quella Mont Blanc dopo la maturità e ti ha abbracciato senza dirti nulla, anche lì eri così leggero, mi pare, però mi raccomando, vacci piano. Io l’ascoltavo senza parlare e poi è scomparso all’altezza dell’Eden dove c’era già un po’ di gente fuori che parlava e fumava e aspettava di entrare per lo spettacolo delle otto. Mi sono ricordato di quando qualche mese prima lì avevo visto un film di Woody Allen che raccontava l’amore tra un prestigiatore e una medium e quando sono uscito dalla sala ho incontrato Marzullo che mi ha fermato e mi ha chiesto una cosa come Cos’è per te l’amore oggi?, e io ero rimasto senza parole perché non sapevo cosa rispondere e stavo ancora pensando al film e quindi era passato a quelli che uscivano dopo di me. Lì, ho pensato che sarebbe stato bello tornare indietro e riuscire da quella porta dopo il film di Woody Allen e ritrovare Marzullo che mi chiedeva Cos’è per te l’amore oggi? e rispondergli subito, senza pensarci, per me l’amore oggi è quella cosa che ti fa sentire leggero, che ti fa tremare anche quando fuori non fa freddo e non si ha la febbre e non si sta facendo l’orale della maturità e non si aspetta in un corridoio con le luci al neon tua madre che esce dalla sala operatoria, che ti fa vedere tutto anche se non vedi nulla perché sai di avere gli occhi già occupati, che ti fa essere un altro e anche di più perché vuoi far colpo a tutti i costi su di lei, che potranno inventare facebook instagram happn once tinder ma quando la vedi per la prima volta che si muove e si guarda intorno e vive lì in quel momento davanti a te è tutta un’altra storia.